

Economia



DI GIUSEPPE CORDASCO

■ Neanche la drammatica crisi economica che stiamo vivendo riesce a far ritrovare al sindacato italiano. Anzi, nonostante un governo in palese difficoltà, nonostante l'accordo unitario del 28 giugno ratificato il 21 settembre, e nonostante le numerose dichiarazioni di intenti, tante sono ancora le questioni che lacerano l'unità sindacale. A cominciare dallo sciopero di oggi dei metalmeccanici Fiat e Fincantieri della Fiom. Di tutto questo e di tanto altro, a cominciare da un altro sciopero in solitaria, quello del lavoro pubblico indetto questa volta dalla Uil per il 28 ottobre, parla al *Riformista* Paolo Pirani, segretario nazionale della Uil

Segretario Pirani, iniziamo proprio dalla Fiom e dallo sciopero di oggi. Come giudica questa scelta?

La Fiom persegue una condotta improntata soprattutto alla ricerca di visibilità, mentre sul fronte strettamente sindacale si ostina a non firmare accordi, come accaduto proprio per Fiat e Fincantieri. Peccato per loro, visto che poi sono gli stessi lavoratori ad approvare gli accordi che invece noi riusciamo a chiudere. Mi sembra evidente che al momento l'organizzazione di Landini persegue una linea ideologica che mira a coprire ben definiti spazi politici, senza delle precise politiche industriali. Credo quindi che in ultima analisi siano scelte non convenienti.

Lei non giudica dunque una strategia industriale ad esempio la proposta della Fiom di unificare tutta una serie di vertenze, per riuscire a strappare impegni maggiori dagli interlocutori imprenditoriali?

Absolutamente no. Credo che le varie trattative che abbiamo in corso in questo momento vadano affrontate caso per caso, stabilimento per stabilimento, per cercare in ogni realtà di portare a casa il risultato migliore. Di carattere generale invece ci potrebbe essere una vera politica industriale per il Paese, di cui però dovrebbe essere il governo a farsi carico.

Sindacato spaccato Ora anche la piazza divide Cgil, Cisl e Uil

PAOLO PIRANI. Intervista al dirigente della Uil. Il sindacalista critica la Fiom e annuncia: «Alla Cgil dà fastidio che la Uil manifesti. Il 28 ottobre, giorno dello sciopero dei nostri militanti, la Camusso ha chiamato a raccolta i propri pensionati».

Se questi sono i rapporti con la Fiom, come giudica invece quelli con la Cgil, soprattutto dopo la ratifica dell'accordo sulla contrattazione?

Devo dire molto francamente che anche con il sindacato della Camusso ci sono problemi politici e di atteggiamento che sono lontani dall'essere risolti. Basti pensare, ad esempio, che dopo la firma definitiva dell'accordo unitario del 21 settembre, esattamente un giorno dopo, il 22 settembre, la Fiom ha presentato in solitaria una propria piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, il tutto con il pieno avallo della Cgil. Un comportamento che obiettivamente ci ha stupito. Senza contare che in previsione del nostro sciopero del pubblico impiego del 28 ottobre è avvenuto un altro atto che definirei sgradevole.

Di cosa si tratta?

Nello stesso giorno in cui i nostri militanti scenderanno in piazza per difendere il lavoro pubblico, la Cgil ha chiamato a raccolta i propri pensionati per un'altra manifestazione da tenersi in Piazza del Popolo. Evidentemente alla Cgil dà fastidio che la Uil stia in piazza. Continua a perpetuarsi un'idea egemonica di Corso

d'Italia, che mette seriamente in crisi la possibilità di avere rapporti utili tra diverse organizzazioni. Non era infatti mai successo che si mettessero in competizione, una contro l'altra, due piazze sindacali.

E allora parliamo del vostro sciopero e della vostra manifestazione del 28 ottobre. Dove si terrà e quali sono le motivazioni di fondo?

Si fermeranno tutti gli addetti del pubblico impiego, dai ministeri alla Sanità, dagli enti locali alla scuola, e ci ritroveremo tutti a Roma per una manifestazione a Piazza Santi Apostoli. Una manifestazione, ci tengo a sottolinearlo, che era stata immaginata "stanziale" fin dall'inizio. A noi non interessa fare cortei, perché non crediamo che questo leda il diritto di scioperare. Per quanto riguarda le motivazioni esse riguardano soprattutto il recupero di centralità della contrattazione, che deve essere funzionale all'efficienza di servizio e per rivalutare la professionalità dei dipendenti.

Praticamente ciò che può significare?

Significa battersi contro una situazione in cui al blocco del pubblico impiego fa da inaccettabile contraltare la pratica diffusa delle consulenze esterne, che hanno raggiunto valori pari a 1,3 miliardi di euro all'anno. Significa arginare il fenomeno devastante della precarietà, che colpisce ad esempio in modo pesante il mondo della scuola. Significa, ancora, chiedere con forza la riduzione dei costi della politica, con interventi del governo che mirino alla razionalizzazione della pubblica amministrazione per liberare risorse.

A proposito di interventi del governo, come giudica le prime indiscrezioni sul decreto sviluppo?

Da tutto ciò che per il momento si è sentito e si è letto, mi sembra di poter dire che in questo decreto ci sia poco sviluppo. Credo poi che cercare risorse seguendo la via dei concordati e dei condoni, piuttosto che affrettare la riforma del fisco, sia poco utile. E comunque, non possiamo continuare a ipotizzare manovre basate solo su tagli.



► Paolo Pirani, segretario confederale della Uil